

PARTECIPARE



www.sangervasioeprotasio.it

Notizie della
comunità
di

SANGERVASIO

N° 313 Anno XXIX
Ottobre 2024



Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio 8 - 50131 FIRENZE - Tel.055 587642

Zaccaria, chi è costui? È il penultimo profeta che si trova nella Bibbia e che è stato scelto, insieme a Malachia, dalla diocesi di Firenze per la catechesi degli adulti di questo anno pastorale 2024/2025. Appartiene al periodo storico che inizia con le prime carovane di esuli che ritornano a Gerusalemme dopo i settant'anni d'esilio babilonese. Dopo gli iniziali entusiasmi e illusioni, la realtà si presenta nella sua crudezza: occorre ricostruire mura e tempio di Gerusalemme, mancano risorse umane e finanziarie, tutto procede molto lentamente e fra mille difficoltà. Israele è ormai solo una remota provincia di imperi che ne determinano le sorti, prima la Persia, poi la Media, poi la Macedonia e infine Roma, alle soglie del nuovo Testamento. Ma soprattutto sono distrutti i legami sociali, i sentimenti comuni, il culto condiviso, tutti quegli elementi che permettono di trasformare gli individui isolati in un popolo con energie e progetti propri.

I primi 9 capitoli di Zaccaria appartengono proprio al primo periodo del post-esilio, dal 520 a.C., e contengono 8 visioni che mediano un messaggio di speranza per chi ha sotto gli occhi le macerie del tempio di Salomone, la lentezza dei lavori di ricostruzione delle mura, le difficoltà a riavviare il culto, i conflitti esterni con i popoli confinanti e quelli interni fra potere religioso e potere civile. Il profeta trasmette visioni notturne che parlano di cavalieri portatori di messaggi di pace e prosperità, fabbri capaci di co-

struire difese di ferro contro i nemici d'Israele, mura di difesa sostituite da mura di fuoco garantite da Dio, abiti preziosi al posto delle lacere vesti del sommo sacerdote, lo Spirito investe il governatore e lo sostiene nella ricostruzione muraria a cui il popolo acclama: "quanto è bella!". Ancora: il sommo sacerdote e il



governatore uniti intorno al grande candelabro del Tempio producono l'olio che alimenta la luce, la maledizione va via da Gerusalemme come un libro volante e l'empietà ritorna definitivamente a Babilonia, dove ha la sua casa, ormai incapace di sedurre i fedeli come una donna bella ma chiusa in una pentola sigillata a piombo, infine da Gerusalemme un vento benefico soffia in tutte le direzioni generando nei pagani il desiderio di conoscere il Signore e di far parte del suo popolo.

Due secoli dopo un anonimo profeta aggiunge al libro i capitoli 9-14. Il messaggio di Zaccaria viene ripreso per illuminare la situazione attuale. Il Tempio e le mura sono ricostruite ma ci si accorge che ciò non basta, mancano guide sagge e autorevoli,

la monarchia delude, i pastori abbandonano il gregge a se stesso, le classi dirigenti pensano ad arricchirsi, la vita religiosa langue e va in crisi l'unità del culto. Il profeta allora introduce figure singolari e misteriose: un re umile, giusto e vittorioso, generatore di gioia, che si sposta in sella a un asino, veicolo dei tempi di pace, e non sul destriero delle battaglie; un "trafitto", in cui Dio si identifica, che muore in Gerusalemme generando un pentimento generale che purificherà i cuori come una sorgente zampillante. Grazie a lui, semplice contadino, piagato nelle mani, ma vivo e vittorioso, tutto sarà trasformato; i nemici della città santa si convertiranno e diverranno pellegrini devoti. Gerusalemme diverrà il centro del rinnovamento del mondo e la presenza del Signore si effonderà fra gli uomini attraverso gli oggetti più semplici e profani come i sonagli dei cavalli e le pentole di casa.

Anche noi assistiamo impotenti all'odierna crisi culturale, all'erosione inarrestabile della fede, all'inadeguatezza delle classi dirigenti e a quella nostra dinanzi a richieste sempre più esigenti ed esagerate. Lasciamoci provocare dalle bizzarre visioni e dagli enigmatici personaggi di Zaccaria che dirigono il nostro sguardo inequivocabilmente verso Gesù e verso la sua opera di rinnovamento e di redenzione nell'umile trama del nostro vissuto. Buona lettura!

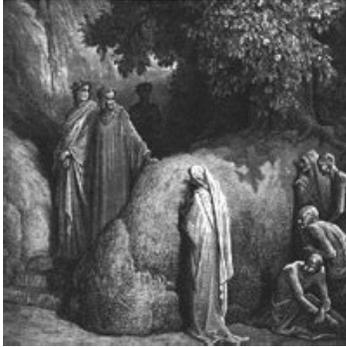
don Alessandro

VIA FORESE DONATI

Inizia da Via San Domenico e termina più in alto, nella stessa Via San Domenico formando una lettera “C” allungata.

Di Forese Donati sapremmo pochissimo se Dante, nel Purgatorio ai canti ventitre e ventiquattro non lo avesse incontrato nella cornice dei golosi.

Insieme al fratello Corso ed alla sorella Piccarda appartiene alla famiglia Donati, potentissima famiglia fiorentina guelfa di parte nera. Nasce a Firenze intorno al 1250,



è poeta del dolce stil novo. E' amico e vicino di casa di Dante: le finestre della casa degli Alighieri confinano con la corte dei Donati la cui torre si può ammirare in Via del Corso 31r. Tramite le informazioni di Dante sappiamo quando muore (1296), che è sposato con una certa Nella (donna pia e morigerata), profetizza la morte cruenta del fratello Corso che finirà diritto all'Inferno, e il destino di Piccarda che apparirà al poeta nel Paradiso, cielo della Luna al canto terzo. Intorno al 1293 Forese ha con Dante una “Tenzone” poetica formata da tre coppie di sonetti messi in forma alterna (come un “botta e risposta”) in cui si deridono con un linguaggio violento. Nella “Tenzone” i due contendenti si lanciano violenti accuse secondo i modi della “vituperatio iocosa” di Cecco Angiolieri. Forese è accusato di non soddisfare sessualmente la moglie, di povertà, di ghiottoneria, di furto, di scarsa moralità della famiglia. Dante è rimproverato di essere figlio di un usuraio, di essere povero al punto di rischiare di finire nell’“Ospizio dei Pinti” fondato dalla famiglia Donati, ed infine di non aver vendicato, per vigliaccheria, una offesa subita dal padre. Siamo ben lontani dal linguaggio aulico del dolce stil nuovo !

A causa di ciò, pare che l'amicizia perdesse di “smalto”, ma in seguito, forse per il so-

pravvenire della malattia di Forese, si crede che tornasse la stima e la concordia.

E' da ricordare che Dante, sposando Gemma Donati (cugina di terzo grado di Forese) entra a far parte del grande clan dei Donati.

Giuliano

CORSO DONATI E PICCARDA

Corso Donati, nato a Firenze intorno al 1250, è un capo dei guelfi neri. Aggressivo, violento, attaccabrighe arrogante e provocatorio viene detto il “Barone”. Odia Vieri dei Cerchi e Guido Cavalcanti, appartenenti ai guelfi bianchi. Essendo le sue case contigue a quelle dei Cerchi, tenta di sfondare una parete per entrare nell'abitazione di Vieri. La Signoria, di conseguenza, ordina di separare le case con la costruzione di un vicolo (che va da via del Corso a Via Dante Alighieri) che fu chiamato il “vicolo dello scandalo”.

Dopo gli scontri di Calendimaggio del 1300 Corso viene confinato, ma rompe il confino, scappa a Roma, chiede protezione presso Bonifacio VIII e torna a Firenze sotto le insegne di Carlo di Valois (inviato dal papa come “falso” paciere) per favorire i “neri” e bandire i “bianchi”. Quindi congiura per farsi signore di Firenze, ma è accusato di tradimento. Fuggito dalla città (siamo nel 1308) viene raggiunto, cade da cavallo e resta ucciso da un colpo di lancia nei pressi della chiesa di San Salvi.

Piccarda Donati (canto III del Paradiso), sorella di Corso e di Forese, in giovane età si fa clarissa, presso Monticelli. Ma Corso, per motivi di convenienze politica, verso il 1283 la rapisce per darla in sposa a Rossellino della Tosa, violento esponente dei “neri” della famiglia dei Tosinghi. Dice la tradizione che Piccarda, una volta sposata, si ammala e di lì a poco muore.

Si tramanda anche una versione leggendaria della sua fine che vuole che ella morisse di peste prima di subire la violenza delle nozze che le venivano imposte.



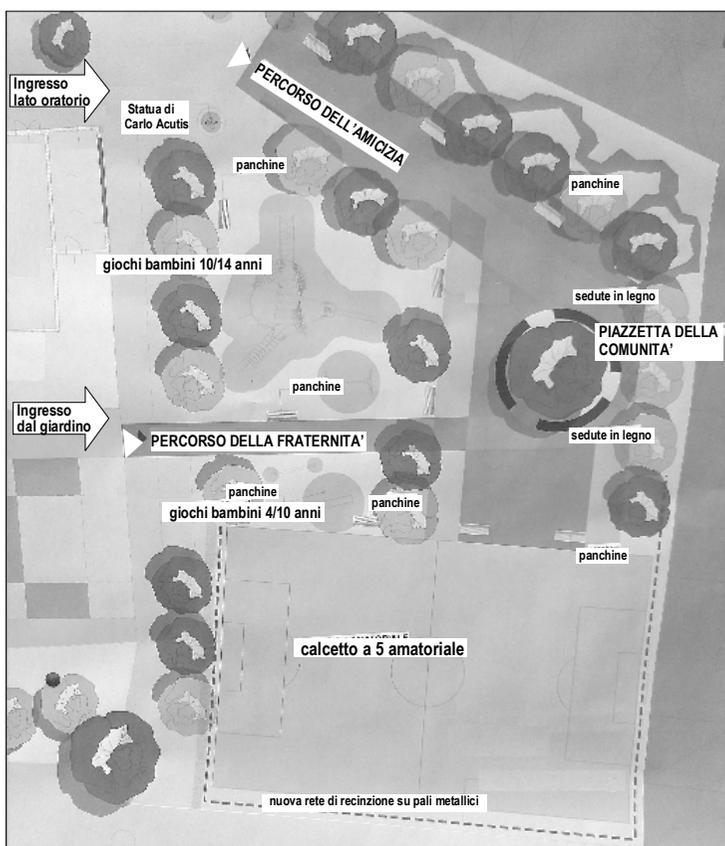
La Redazione cerca uno o due collaboratori / trici anche senza esperienza, ma con buona volontà e voglia di scrivere... Una la riunione settimanale di un paio d'ore. Si predilige uso almeno elementare del PC. La sciare a Santos la propria disponibilità.

SONO COMINCIATI I LAVORI DEL GIARDINO

Il nostro giardino, dopo le ferie estive che hanno condizionato la fornitura di alcuni materiali essenziali, sta finalmente prendendo l'avvio: è già stata iniziata la recinzione con alte reti metalliche, sono state ultimate le gettate in calcestruzzo dei percorsi e la partitura degli spazi comincia ad essere già evidente.

Inoltre sono state fatte le predisposizioni necessarie per l'impianto di irrigazione e per l'impianto elettrico.

Due i tracciati: il primo, "percorso dell'amicizia" parte dal vecchio ingresso del campino della Sanger e arriva alla "Piazzetta della comunità", un piccolo spazio dal grande valore sociale,



Il beato 15enne Carlo Acutis

dove arriva anche il secondo percorso, quello dedicato alla *alla fraternità*, che parte dal giardino della chiesa. Ai suoi lati sono i due spazi dedicati, uno ai bambini dai 4 ai 10 anni, e l'altro ai ragazzi più grandi, dai 10 ai 14 anni. In fondo al parco troveremo un campo per il calciotto a cinque, e sparse qua e là, lungo i percorsi e negli spazi giuochi, panchine e sedute in legno per favorire gli incontri e la socializzazione, ingrediente necessario per cementare la vita di qualsiasi comunità.

Don Alessandro, essendo il giardino principalmente progettato per i ragazzi, ha pensato che sia molto indicato che essi possano essere accolti dalla figura del nuovo santo, il



Vista a lavori sono fermi in un giorno festivo

giovannissimo Carlo Acutis (morto a soli 15 anni, oggi beato, ma che sarà canonizzato nel 2025) il cui culto si sta diffondendo molto fra i giovani. Per questo una sua immagine - magari una piccola statua che lo raffigura in piedi, con il sacco da montagna, come si vede nelle sue foto più diffuse - accoglierà i frequentatori proprio all'ingresso del nostro giardino.

Giannetto

Scritti premiati al nostro 21esimo premio letterario 4° premio ex aequo

*Fra botteghe e negozi
di Franca Gani*

NEROsu BIANCO 2024



Anche quest'anno ho aspettato con gioia il mese di aprile per poter partecipare al concorso di scrittura. Questa volta avevo intenzione di scrivere qualche racconto attuale, pensieri sulla vita, nuove occasioni e invece come spesso ho fatto, il mio pensiero è volato verso gli anni della mia infanzia e vedo davanti a me il film di quei tempi dove tutto era così facile, possibile, nuovo. Tutto mi attraeva. Le giornate sembravano lunghe e pur essendo uguali nelle loro ripetizioni di azioni, riuscivo a cogliere le varie sfaccettature che arricchivano la mia fantasia e rinnovavano la mia voglia di conoscere ogni piccolo particolare sia dell'ambiente, che già mi apparteneva, sia delle persone che mi giravano intorno. La mia curiosità era insaziabile. L'abitazione dove vivevo si trovava in Via Santa Monaca, una strada di poche decine di metri; si calpestavano grosse pietre serene sistemate dagli scalpellini e da Piazza del Carmine si arrivava a Via dei Serragli, un percorso veramente breve, eppure in quel poco c'era una vitalità sorprendente. Ogni passo, un negozio. Si mescolavano negozi a botteghe, perché insieme ai venditori di alimenti c'erano artigiani che lavorando insegnavano il mestiere. Spesso nel tardo pomeriggio, se mancava qualcosa per la cena, la mamma mandava me a comprarla, per non interrompere la cottura. Scriveva su un foglietto quello che le occorreva ed io lo davvo alla "pizzicagnola", perché ancora non sapevo leggere e lei preparava i vari incarti. In genere erano poche cose. Non esistevano confezioni da un kilo come ora. Tutto si presentava "sfuso", come 1/2

etto di burro, 1 etto di zucchero, 30 gr di pepe, 1/2 etto di marmellata, 1 pezzetto di tonno, 1 etto di biscotti (che quando erano rotti, perché in fondo alla scatola, costavano meno del prezzo reale). Tutto veniva incartato nella carta gialla, in quella carta zucchero o nella oleata a seconda dell'alimento che veniva messo.

In pochi metri di strada un'infinità di negozi: accanto al pizzicagnolo c'era il Cubattoli, un signore anziano che vendeva vino e olio, anche questi sfusi. Andavo con la bottiglia di vetro e chiedevo 1/2 litro di olio che lui riempiva con un imbuto di alluminio e con un contenitore prendeva l'olio da un grande orcio. La stanza era buia, c'era solo una lampadina in mezzo che scendeva dal soffitto appesa ad un filo nero e unto e gli uomini presenti, amici del venditore, contribuivano con i loro sigari ad oscurare ulteriormente l'aria. Un po' più avanti c'era Eugenio, l'ortolano, e sua moglie Fedora. D'estate lei, si sedeva fuori a sgranare piselli e fagioli e quando passavo mi chiedeva se l'aiutavo, lui invece era impegnato a lucidare con un panno le mele rosse che poi sistemava nelle prime cassette e risplendevano come rubini. Quelle mele costavano di più. Eugenio era l'ortolano più avaro e ricco della zona. Lo chiamavano i' ladro.

Più avanti c'era un ciabattino, la stanza era molto piccola e aveva un forte odore di pelle. Un'infinità di scarpe da risuolare o con i tacchi rotti, giacevano a terra. Martellava ininterrottamente su certe bullettine per fissare i tacchi nuovi o cuciva suole di cuoio che poi lucidava con una cera speciale che faceva scaldare ad una fiammella che usciva da un

piccolo tubo accanto a lui, questa si scioglieva e la scarpa vecchia riprendeva vita e sembrava tornata nuova. Non ricordo il suo nome, aveva gli occhiali che scivolavano dal naso e un grosso grembiule anch'esso di cuoio che pareva vecchio di cent'anni. Aveva una nipote che veniva all'asilo con me, in piazza del Carmine alla scuola Caterina Franceschi Ferrucci. C'era anche un antiquario con mobili di tante misure e lampadari con gocce che riflettevano le luci intorno e perline colorate che avrei voluto toccare e infiniti soprammobili dalle forme leggere e magiche che potevano rompersi da un momento all'altro ed io temevo che potevo esserne la causa. Anche là dentro era buio, la luce non veniva sprecata da nessuno.

Prima di svoltare in via dei Serragli c'era un fornaio, dove compravo la schiacciata all'olio per la colazione a scuola. C'era sempre un via vai di persone fuori e dentro, un gran movimento: chi salutava, chi parlava, chi portava ballini di farina sulle spalle, pure loro erano tutti bianchi e sia d'estate che d'inverno indossavano solo pantaloni corti e canottiera bianca, una sigaretta dietro l'orecchio per essere fumata alla prima pausa. Era bello guardare tutto questo movimento, non parlavo quasi mai, non ce n'era il motivo, ma osservavo tutto con un'avidità sorprendente.

Quei negozi non mancavano di nulla, c'era tutto il fabbisogno giornaliero e i venditori li sentivamo un po' famiglia. Si conoscevano dalla nascita e la sensazione che mi trasmettevano era quella di serenità e di saldi affetti.

F. G.

ALMANACCO DELL'AUTUNNO

(segue dal numero precedente)

Un paniere di porcini

Darebbe gioia ai cercatori di funghi. Anche se questi antichi prodotti della terra, non si lasciano facilmente trovare. Occorre passione, pazienza e determinazione per rintracciarli sotto le foglie degli alberi o fra gli arbusti del sottobosco. Guai a scoraggiarsi, altrimenti i "funghi fuggono". Però trovarli è bello e gratificante. E' come competere in una gara: una sorta di partita fra i cercatori e la natura. Si può vincere o perdere, dipende dalla fortuna e dall'abilità del fungaiolo.

Un paniere riempito è un bel trofeo da mostrare con un pizzico di orgoglio agli amici, increduli, che per pigrizia sono rimasti a casa, invece di avventurarsi nei boschi. Piccole gelosie, che passano facilmente



Valore alimentare dei funghi

Non dite male dei funghi, perché non se lo meritano. Importanti studi scientifici recenti li stanno rivalutando alla luce delle nuove conoscenze sulla loro composizione. E' quindi di notevole importanza la loro conoscenza sotto il profilo alimentare e tossicologico.

In altre parole, i funghi non s'imparano da soli perché si rischia di prendere notevoli abbagli. A questo scopo iscriversi e frequentare un gruppo micologico formato da persone preparate è di notevole importanza. Direi, quasi, indispensabile. Nei funghi, più che il valore gastrono-

mico, ciò che attrae maggiormente è il loro invitante profumo e l'eccezionale sapore di alcune specie. Dobbiamo tuttavia suggerire un uso alimentare moderato



per rendere più agevole la loro digeribilità e per evitare eventuali avvelenamenti per chi ha poca familiarità con essi. Ciò detto, i funghi per gli elementi nutritivi che contengono, si possono,

a ragione, considerare, in un certo senso, alimenti completi.

E' probabile che, in un prossimo futuro, potranno costituire un capitolo importante nelle ricerche relative alla nutrizione dell'umanità, data la considerevole quantità di proteine e vitamine in essi contenute.

Un fiorentino scoprì le spore

Spetta al naturalista Pier Antonio Micheli (1679-1737), fiorentino di nascita, il merito incontestabile di avere scoperto le spore, sconfessando con questa geniale scoperta l'erronea teoria della "generazione spontanea dei funghi" che dominava incontrastata negli ambienti scientifici del suo tempo. Fu botanico di corte del Granduca Cosimo III de' Medici, e questa importante carica (ottenuta non senza fatica poiché non aveva seguito studi regolari), gli consentì di girare in lungo e in largo la Toscana, e di viaggiare anche all'estero. Un vero e proprio precursore del moderno trekking. Scrisse un'opera di grande rilievo nella cultura naturalistica del '700: "Nova Plantarum Genera", in cui vennero descritte numerose specie di piante, compresi i funghi. Pertanto possiamo dire che con Pier Antonio Micheli ebbe inizio la moderna micologia.

Andrea Santini



I nostri preti
DON SERAFINO CERI

(... io sono col Signore, quando lo cercate aspettatevi, non sarò il primo a venire, ma da ultimo quando sentite uno schiaffo o una carezza: Eccomi...)

Serafino Ceri nasce a Campi Bisenzio il 22 maggio 1938, l'adolescenza e la prima giovinezza sono caratterizzate dall'ingresso in seminario dove incontra l'intransigenza dei superiori ma anche gode di amicizie importanti come quella di Don Milani, di padre Vannucci e don Bartoletti. Sono già alla base della sua formazione quella incapacità a pacificare se stesso e quella continua irrequietezza che è causa del suo trasferimento dal seminario di Firenze al seminario di Firenzuola, luogo isolato e adatto alla profonda riflessione, ritardando la sua ordinazione a sacerdote, che avviene il 16 dicembre 1962.

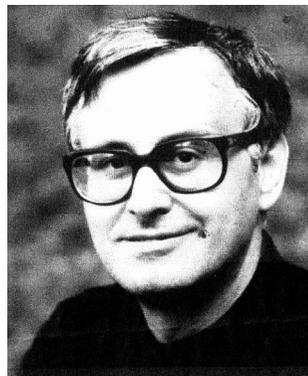


Il primo incarico è come vicario cooperatore a Castelfiorentino. Li trova come preposto Don Silvano Piovanelli, il futuro Arcivescovo di Firenze. E' una parrocchia posta all'estrema periferia della Diocesi, con una lunga tradizione di impegno politico fortemente ideologizzato, con tensioni violente e ritornante anticlericalismo. Per il giovane Don Serafino è fonte di sconcerto e delusione: una partenza con molte difficoltà.

Nel 1964 viene chiamato ad insegnare al seminario di Firenzuola. Nel 1966 torna a Firenze quale vicario della nuova parrocchia di S. Zanobi e dei Santi fiorentini. Incontra don Aldo Bertini che è parroco: nasce un rapporto di amicizia e profonda stima che durerà 14 anni, ossia fino alla morte di Don Bertini (1980). A San Zanobi fino al 1972 quindi a San Gervasio, sempre come vicario, ove promuove un gruppo giovanile e dispiega un'ampia pastorale giovanile. Si tratta di un periodo di frenetica attività in cui lo stesso don Serafino ha la sensazione che i suoi dubbi e le sue inquietudini siano stati rimossi, in realtà, negli anni successivi, certe problematiche

riemergeranno producendo forti depressioni. (*). Due fatti decisamente positivi : nel 1972 consegue la licenza in Teologia e nel 1975 inizia ad insegnare religione al liceo classico Galileo a Firenze, e con gli alunni crea un rapporto di amicizia, stima e disponibilità al dialogo.

Nel 1980 è nominato parroco di San Felice in Piazza, dove rimane fino al 1988. Li chiama gli "anni della maturità", ricerca con i fedeli un rapporto pastorale, amichevole e di fede. Insegna "Liturgia" al Seminario e partecipa al seminario "I laici nella Liturgia".



Nel 1988 è trasferito a SS. Giuseppe e Lucia al Galluzzo come parroco, con non pochi dubbi. Si tratta di farsi conoscere dai parrocchiani e di riorganizzare una "nuova" parrocchia. Lentamente i dubbi spariscono e i parrocchiani si aprono al nuovo parroco.

Nel 1993 viene ricoverato a Careggi per una "broncopolmonite" che presto si rivela essere invece un male incurabile. Vuole ritornare al Galluzzo ed il 16 Luglio 1993 muore, tra il dolore di tutti i fedeli.

Dispone per il suo funerale di suonare le campane a festa e di predisporre un rinfresco dove tutti possano mangiare e bere. **Giuliano**

(*) Nel prossimo numero verrà pubblicato un ricordo (sintesi) di "Don Serafino a S. Gervasio" di Patrizia Penco.



La posta dei lettori

Siamo in una stagione di olimpiadi, prima quelle "normali", poi le paralimpiadi. Le prime le ho seguite poco: bellissimi corpi, muscoli scolpiti, grazia ed energia profuse in abbondanza.

Per me però il vero fascino lo hanno le paralimpiadi: corpi menomati, talvolta deformi, braccia o gambe o occhi che non ci sono o non funzionano a dovere, ma impegno incredibile, entusiasmo che sprizza da tutti i pori, e molto spesso si trasforma in sorriso.

Ho visto il nuoto: braccia muscolose ma gambestecchino, o una che non c'è, o magari tutte e due; e il nuotatore senza braccia?

E poi la corsa, con quella gamba di metallo curva che sembra sempre sul punto di intrecciarsi con quella sana o con quella del vicino? *(segue) /.*

(segue) /.. Ho seguito la categoria dei non vedenti, affiancati sempre da un assistente, una figura meravigliosa che sostituisce gli occhi mancanti: posiziona l'atleta, suggerisce percorsi, conta i passi per un salto, affianca nella corsa. Ho visto sport che non avrei mai immaginato, tipo la pallavolo che si gioca anche senza gambe, chiamandola semplicemente "sitting-volley". Gli atleti in carrozzella li conosciamo un po' di più, grazie alla personalità scintillante di Bebe Vio. Mi ha sorpreso la varietà di sport che si possono fare seduti in carrozzella: di tutto, di più. Sempre tutti con grande impegno e con il sorriso sulle labbra. Come l'atleta che conclude l'intervista sulla sua medaglia d'oro nel lancio del disco con le parole "si', va tutto bene, ma ci sono un pò troppi disabili in giro..." E giù una risata contagiosa, che arriva alle orecchie.

Da tutte queste meravigliose persone, alcune giovanissime altre meno, alcune invalide da tutta la vita, altre da poco, è uscito il bellissimo insegnamento di non piangersi addosso per ogni contrattempo, perché anche le disgrazie si possono trasformare in senso positivo, a volte anche in trionfo, se affrontate con coraggio e impegno.

Anna, una parrocchiana

L'angolo delle Buone Notizie di Giampaolo

IN CARCERE MA LIBERI

"In carcere ma liberi" è il volume, uscito nel 2010, che racconta la catechesi del cammino neocatecumenale nel carcere di



Poggioreale a Napoli. Don Marco Calamandrei portò il libro a un detenuto di Sollicciano, dicendo: perché non lo fate anche qui? Ma anche qui una via di amore e riscatto era già stata intrapresa. L'Arcivescovo Piovanelli nel 2000 approvò che don Danilo Cubattoli avviasse la catechesi che vide il suo inizio con la messa del 12 maggio. Da 24 anni Carmine Cicchino e sua moglie Lucia hanno iniziato un percorso che ha incontrato centinaia di persone, seminato speranze, conversioni e battesimi. Parlando dell'amore di Dio le adesioni sono state numerose ed oggi la presenza è cresciuta: ci sono 35 persone tra cantori, catechisti e lettori che animano la S. Mes-

sa. L'arcivescovo Gambelli conosce bene Sollicciano, dove è stato cappellano dopo il suo rientro dal Ciad. Importante è ascoltare i carcerati: in questi 24 anni di presenza l'annuncio si è rivelato potente e fin dalle prime catechesi si sono visti i cambiamenti: lo scambio della pace con un abbraccio fa sentire di essere ritornati degli esseri umani e una donna, addirittura, ha preferito restare in carcere per non perdere la catechesi.

Racconta Giorgio: -"Non ci sentiamo migliori, siamo solo seminatori. Quando un detenuto chiede perché vengo al carcere, ora so come rispondere:



per incontrare Gesù".

A volte qualcuno al colloquio si mette a piangere dicendo: - "Perché sei venuto a parlare con me?" Carmine sa cosa dirgli: - "Sono qui perché ti voglio bene..."

Giampaolo



Un libro prezioso sulla fanciullezza di Leonardo, il grande genio di Vinci

Marina Marazza - *L'Ombra di Caterina* - Solferino Editore, €13

Giovane popolana, sedotta dal notaio Piero da Vinci, rimane incinta di un figlio che non potrà allevare: lo allatta ma le viene tolto dalle braccia per essere cresciuto nella casa paterna. Il suo bambino potrà godere di molti agi, ma rimarrà sempre un bastardo e potrà vivere solo del suo ingegno. Anche la vita di Caterina non sarà facile, un'accusa di stregoneria, il matrimonio con un ex soldato di ventura, cinque figli da crescere e il rimpianto per il primogenito perduto. Leonardo si trasferisce a Firenze nella bottega di Verrocchio, manifesta ingegno e talento, ma si trova macchiato da un'accusa di sodomia. Allora parte per Milano degli Sforza. Madre e figlio sono destinati a non vedersi mai più? O Caterina potrà riunirsi a Leonardo coronando il suo sogno? L'autrice fa un'accurata ricostruzione e una trama narrativa ricca di episodi riportando in vita un genio del Rinascimento e una donna indomita e libera in una storia appassionante d'amore, rinuncia e perdono.

Giampaolo

Calendario di Ottobre



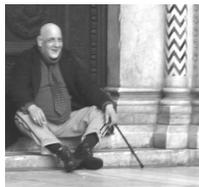
Ogni attività sia condotta nel rispetto delle regole: non dimenticate che è un atto di misericordia e di amore verso il prossimo.

- Mercoledì 2 ore 16,30 Incontro dei lettori opere di Maria Valtorta .
Venerdì 4 Adorazione Eucaristica 9/12. Alle S.Messe delle 8 e delle 18 ricordiamo i parrocchiani defunti nell'ultimo anno.
Ore 17,15 incontro mensile del Gruppo di Preghiera di Padre Pio, Rosario meditato e S.Messa alle ore 18.
Sabato 5 Primo sabato del mese Ora Mariana Rosario med. 16 -17,30
Domenica 6 Inizio del catechismo (messa delle ore 10,30)
Lunedì 14 Giornata Mariana Turni di preghiera 9/12 -16/17,30 Rosario meditato.
Giovedì 3 - 10 - 17 - 24 **Adorazione Eucaristica** 18,30 -19,30

**L' Aiuto Fraterno riceve lunedì e venerdì dalle ore 16 alle 18.
l'Orecchio Attento riceve il venerdì dalle ore 16 alle 18. Indicazioni per il catechismo e per ogni altro evento sui foglietti domenicali.**

UNA MOSTRA DI FABIO CECCONI

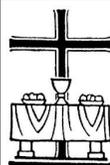
Per moltissimi anni Fabione è stato una presenza quotidiana nella nostra parrocchia. Poi, dopo aver contratto il Covid (da cui per fortuna è guarito) è sparito fra le spire della sanità che oggi lo vedono ospite di una RSA (Le Civette). Dopo la scuola d'arte, Fabio ebbe un periodo di lieve instabilità psicologica. In quegli anni frequentava il mio studio (ancor oggi non vuole smettere di chiamarmi "maestro") dove disegnava a china, con minuziosa, attenta ed abile costruzione, grandi scene di battaglia o altri soggetti complessi. Poco tempo dopo fu colpito dall'improvvisa



perdita della madre che in lui, già orfano di padre, segnò in modo indelebile il suo precario equilibrio. Il foglio bianco diventò lo spazio nel quale scaricare le proprie tensioni e ribellarsi contro la vita avara di gioie e dispensatrice di troppi dolori. Il segno si fece insofferente di spendersi per lungo tempo sul foglio, rivelando l'urgenza di rappresentare la realtà in una sorta di sintetica visione, veloce, spontanea e insopprimibile. Negli anni ha pian piano riacquisito la padronanza del tratto disegnativo ma non ha perduto la poesia che si cela nell'intimo valore delle cose, reso essenziale attraverso il fare del "tutto e subito". Il 28 settembre, alle Civette (via di San Salvi 12 - 055 6934627), si è inaugurata una sua personale in cui accanto all'artista si mostra l'uomo, che non cela le sue debolezze e difficoltà, compagne, e forse causa prima, del suo "fare arte".

Auguri Fabio dal tuo antico "maestro"

Giannetto



ORARIO DELLE MESSE:

Domenica ore 8, 10,30-12-18
Sabato: 8-18 prefestiva
Feriale: 8 e 18

CONFESSIONI

padre Roberto (331 2144981) confessa il lunedì dalle ore 8,30 alle 9,30,
don Alessandro (340 2932711) il martedì dalle ore 8,30 alle 9,30.
Entrambi sono sempre disponibili su richiesta



ORARI DEL CATECHISMO

- III elementare: martedì 17 - 18
IV elementare: venerdì 17 - 18
V elementare: mercoledì 17 - 18
I media: martedì 18,30 - 19,30
II media: giovedì 18,30 - 19,30
III media: venerdì 18 - 19

L'ANGOLO DELL'AIUTO FRATERNO



Vi preghiamo al solito di **portare soltanto scarpe sportive, giubbotti e piumini**. Quanto ai generi di consumo, al momento sono necessari fra gli alimenti soprattutto **olio, zucchero, caffè, scatolette di tonno**, o altro che non scada presto e non richieda di essere cucinato (**no pasta!**). Graditi anche **prodotti per l'igiene personale** (shampo, dentifricio ecc) e **Siete pregati di NON portare altro.**

GRAZIE A TUTTI -

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio – Piazza S. Gervasio, 8 – 50131 Firenze tel. 055 587642

Contatti : don Alessandro 340 2932711 - padre Roberto 331 2144981

Sito Internet : www.sangervasioeprotasio.it - Casella postale: parteciparesanger@gmail.com